



HASANKEYF

UNA DIGA CONTRO LE POPOLAZIONI,
CONTRO LA NATURA E CONTRO LA STORIA

DI ALDO CANESTRARI

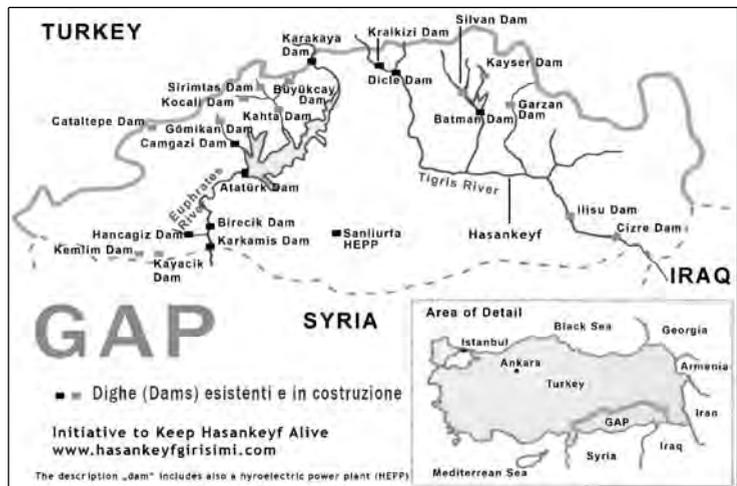
IL CONTROLLO DELL'ACQUA È UN'ARMA DI GUERRA: L'ONNIPOTENZA DELLO STATO TURCO SI ESPRIME ANCHE TRAMITE UN MEGAPROGETTO DI DIGHE CHE VA AL DI LÀ DEL RENDICONTO ECONOMICO DEI CAPITALI INTERNAZIONALI CHE L'HANNO FINANZIATO. SI CONCRETIZZA COSÌ IL PROGETTO NEO-OTTOMANO DI ERDOGAN CHE PUNTA A RISCRIVERE L'INTERA GEOPOLITICA DEL MEDIO ORIENTE, COME CONFERMA LA RECENTE AGGRESSIONE MILITARE AL TERRITORIO DEL ROJAVA E AL SUO ESPERIMENTO RIVOLUZIONARIO.



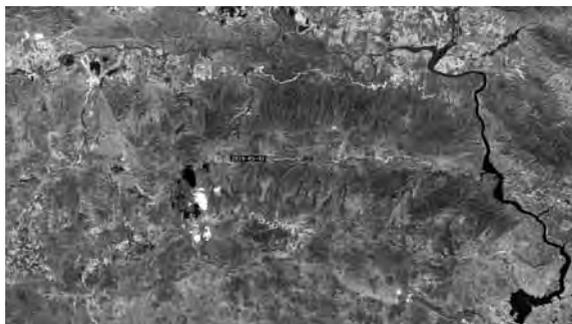
Hasankeyf sta tornando sotto gli occhi dell'opinione pubblica internazionale perché è ormai in pieno svolgimento il riempimento della diga, fortemente voluta da Erdogan, già completata, che la sommergerà, sommergendo con essa le condizioni di vita di migliaia di persone, millenni di storia e delicati equilibri naturali.

Hasankeyf è una località dell'Anatolia sud orientale, l'antica Mesopotamia, e può essere considerata una sorta di "campionario stratigrafico" del susseguirsi di civiltà, popoli, culture e vicende storiche di cui questa terra è stata, fin dalla più remota antichità, una straordinaria "culla". Situata in un'area ricca di grotte (5.500, in gran parte scavate dall'uomo) abitate da circa 3.000 anni sino a pochi anni or sono, nella valle del Tigri (che è, con l'Eufrate, uno dei due fiumi che definiscono la Mesopotamia, "terra tra i due fiumi"), ha testimoniato il passaggio di oltre venti civiltà, con un passato di 12.000 anni.

Hasankeyf, abitata dai kurdi sin dalla preistoria, è una località del Bakur, vale a dire del "Kurdistan settentrionale". Ma i kurdi, com'è noto, sono un "popolo senza Stato", e il Kurdistan settentrionale coincide con l'area sud-orientale della Repubblica di Turchia. Qui, lo Stato turco ha progettato e in parte attuato la costruzione di un enorme sistema di dighe, in particolare con il progetto GAP (Progetto dell'Anatolia Sud-orientale), varato nel 1954, in cui rientra anche la diga



di Ilisu, quella appunto che sta per sommergere Hasankeyf. La Turchia infatti, ben lungi dal rispettare il “proprio” patrimonio storico e culturale, soprattutto quando si riferisce al popolo kurdo, pare non perdere occasione per distruggerlo. Il GAP consiste nella costruzione di 22 grandi dighe con una capacità di 8 mila MW e l’irrigazione pianificata di 1,8 milioni di tonnellate. La diga di Ilisu si trova un centinaio di chilometri a valle di Hasankeyf e quando entrerà in funzione, al costo stimato di 1,3 miliardi di euro, invaderà la valle del Tigri



Fotografie satellitari della valle del Tigri, tra Hasankeyf e la diga di Ilisu. Nella prima immagine la visione di insieme (in alto a sinistra la cittadina di Hasankeyf e in basso a destra la diga di Ilisu). Nella seconda immagine l’ingrandimento dell’area di Hasankeyf (al centro la nuova urbanizzazione, più in basso il vecchio borgo sul fiume). Nella terza l’ingrandimento dell’area della diga di Ilisu e del bacino (il livello di riempimento è a un terzo del totale previsto (foto del 7 settembre 2019).

su un tratto di 136 km e un’area di 313 km², e la sommergerà di circa 60 metri di acqua, creando un bacino di una capienza di 10 miliardi di metri cubi di acqua; la produzione di energia elettrica prevista è di 3.800 GWh, il 2% dell’energia elettrica della Turchia.

Tale progetto, inizialmente finanziato in modo massiccio dal capitalismo internazionale (con ampia partecipazione di quello italiano), era poi naufragato nel 2002. Allora, anche in seguito alle campagne di protesta, sia locali che internazionali, sostenute da accurate analisi socio-economiche e ambientali elaborate dagli oppositori alla diga (tra i quali l’italiano Giovanni Caputo), gli investitori internazionali avevano revocato il loro sostegno, il primo Consorzio Internazionale Ilisu si era sciolto, e il progetto era rimasto privo di fondi. Nel 2004 Erdogan riuscì a resuscitarlo, impegnandosi a finanziarlo in modo maggiormente “autarchico” ma senza rinunciare a un nuovo sostegno internazionale: si formò così un secondo Consorzio Internazionale

Ilisu, con capitali tedeschi, austriaci e svizzeri, oltre a quelli turchi. Si tratta di una scelta in pieno accordo con la sua impostazione nazionalistica venata di megalomania (cfr. il terzo ponte sul Bosforo, il tunnel sotto il Bosforo, il terzo aeroporto di Istanbul, il palazzo di giustizia più grande del Medio Oriente, la mega moschea di Çamlica sull'omonima collina di Istanbul, e altre imprese faraoniche) nell'ambito del rilancio di una "grande Turchia" ispirata all'espansionismo ottomano (laddove il kemalismo, da Atatürk in poi, aveva invece condotto una politica internazionale alquanto rispettosa dei confini esistenti). È un atteggiamento che vediamo dispiegarsi drammaticamente nelle mire turche sulla Siria settentrionale, e quindi nell'aggressione contro il Rojava: la diga di Hasankeyf ha anche un nesso diretto con questa politica estera aggressiva, poiché il controllo sui "rubinetti" dell'acqua del Tigri, che prosegue il proprio corso in Iraq, costituirà un'arma di ricatto verso tale Stato (il progressivo inaridimento, già in atto, avrà un impatto disastroso sull'Iraq che perderà centinaia di migliaia di ettari di terra coltivabile), proprio come già avviene con il controllo sulle acque dell'Eufrate nei confronti della Siria.

Nel 2009 alcune agenzie di credito svizzere, tedesche e austriache hanno deciso di non finanziare più il progetto per via di una serie di dubbi e incertezze sorte grazie alle analisi effettuate dai loro esperti sulla relazione preparata dal governo turco. Ma i lavori di costruzione della diga, iniziati nel 2006, sono continuati... La diga è ora terminata, il riempimento del bacino, già



Due immagini dell'immensa diga di Ilisu sul Tigri, una delle ventidue previste nel Progetto GAP (Güneydoğu Anadolu Projesi - Progetto Anatolia del Sud).

Nelle tre immagini qui sotto: la città di Hasankeyf vista prima e durante i lavori di costruzione della diga che la sommergerà.



Hasankeyf", costruita ai piedi della collina, per dare alloggio ai 3000 residenti di Hasankeyf, e oggi ancora semi-disabitata), pagando rate ventennali che vanno oltre le possibilità economiche dei cittadini (le vecchie case sono state valutate per qualche migliaio di dollari mentre le nuove verrebbero loro vendute a diverse decine di migliaia). Inoltre, gli sfollati vedrebbero distrutto il proprio contesto socio-relazionale costruito in anni di convivenza, e calpestata

previsto per giugno 2019, è stato rinviato (ufficialmente a causa dell'eccessiva portata del fiume, in realtà perché le proteste non si sono mai arrestate), è iniziato a luglio ed è tuttora in corso (si vedano le immagini satellitari nelle pagine precedenti).

Hasankeyf è una cittadina rupestre di circa 7000 abitanti scavata nelle rocce della valle del Tigri, ma, oltre a essa, sono circa 200 i villaggi che verranno sommersi, e circa 55 mila le persone che verranno spostate. In realtà a essere interessate sono circa 100 mila persone (andrebbero aggiunte infatti quelle circa 25 mila persone costrette a partire negli anni Novanta quando 80 villaggi furono evacuati forzatamente dall'esercito turco, e le 3 mila famiglie nomadi che usano il fiume Tigri per i loro spostamenti).

Esse saranno costrette a trasferirsi in zone "residenziali" apposite (la "Nuova

la propria identità culturale, appassionatamente intrisa delle caratteristiche storico-culturali del luogo in cui hanno sempre vissuto¹.

Ne fornisce un efficace prospetto Fazila Mat, che scrive: «Il suo nome proviene dall'arabo Hsn Kayfa, "Roccaforte rocciosa". Qui, infatti, la conformazione geografica del luogo, la valle del Tigri e il suo corso d'acqua "veloce come una freccia" con le pareti rocciose che la sovrastano, formano un intreccio unico con arte e storia, dando origine a un museo all'aperto. I monumenti e alcuni resti mimetizzati in questa geografia sono solo le tracce "visibili" delle civiltà che qui si sono avvicendate. Hasankeyf fu roccaforte orientale di Bisanzio e capoluogo conteso dalle civiltà islamiche, fu capitale degli Artukidi nel XII secolo e fino al XIX secolo era annoverato tra i maggiori centri urbani, mentre nella prima metà del XX secolo contava una popolazione di 10.000 abitanti. Qui si insediarono, a partire dal XIV sec. a.C., anche gli Hurriti-Mitanni, gli Assiri, gli Urartu, i Medi, i Persiani, i Romani, i Sasanidi, i Bizantini, i Selgiuchidi, gli Ayyubidi e infine gli Ottomani, lasciando ciascuno alle spalle tracce della propria cultura»².

Ancora la città di Hasankeyf, vista dalla prospettiva opposta. Nella prima immagine: sulla destra in basso il vecchio borgo ormai sventrato, mentre sullo sfondo nell'angolo in alto a destra si intravede la "nuova Hasankeyf". Nella seconda e nella terza foto: reperti archeologici del periodo ottomano vengono "trasportati" per essere installati nella nuova urbanizzazione.



1. Cfr. Francesco Brusa, *Hasankeyf: l'acqua alla gola* (www.balcanicaucaso.org, 13 giugno 2019).
2. Fazila Mat, *Hasankeyf, nella valle del Tigri* (www.balcanicaucaso.org, 31 dicembre 2008).

«...Ciascun popolo ha lasciato la propria impronta: dal vecchio ponte sul fiume Tigris costruito nel XII secolo dal Sultano Artuqide Fahretin, alla moschea di El Rizk, il cui minareto conserva le iscrizioni dei 99 nomi di Allah assieme a una coppia di cicogne che nidificano sulla sua cima; dal magnifico mausoleo di Zeynel Bey, eretto solitario fra i campi lungo il fiume, alla sovrastante Cittadella collocata in cima alla falesia come un nido d'aquila che permette di controllare l'intera regione»³.

Prosegue ancora Fazila Mat: «Il villaggio di Hasankeyf, dichiarato sito archeologico di primo grado nel 1978, è oramai diventato un simbolo di tutta quell'area conosciuta come Alta Mesopotamia, in cui non costituisce un caso isolato, ma se ne distingue per l'inusitata bellezza. Tutta la zona, infatti, raccoglie un mare di reperti archeologici dal valore inestimabile. Al momento, solo il 40% dell'area è stata sottoposta a una ricerca di superficie, portando alla luce 289 siti archeologici. Si ipotizza, perciò, che una ricerca completa ne rivelerebbe almeno il doppio».

Tre agghiaccianti visioni della nuova urbanizzazione: un campo di concentramento nel nulla, costruito per "dislocare" gli abitanti della vecchia città (ovviamente quelli che se lo potranno permettere). Il turismo però è garantito: pare che il museo dell'agricoltura sarà imperdibile, così come le immersioni subacquee per visitare i resti sommersi dell'antica Hasankeyf.



3. Intervista di Stefania Pasquali a Francesco Marilungo sul film *This was Hasankeyf* (www.lavoicedellemarche.it, 2 dicembre 2016).

Hasankeyf e la Valle del Tigri soddisfano nove dei dieci criteri del patrimonio mondiale dell'UNESCO; ne basterebbe uno per classificarlo «Patrimonio dell'Umanità», ma nessuna richiesta è stata mai presentata dal governo turco.

L'acqua, infatti, come scrive Fazila, sommergerebbe anche un'altra ricchezza, quella dell'ecosistema del letto del Tigri. Quest'ultimo non è mai stato studiato adeguatamente. Il rischio, oltre a quello di non conoscerne mai più la composizione, è di rompere la catena vitale di numerose specie animali e vegetali legate all'acqua corrente del fiume. Infatti nella valle è contenuto un importantissimo habitat naturale, che consente la conservazione della diversità biologica, anche di specie altrimenti minacciate di estinzione e la cui preservazione è inestimabile dal punto di vista scientifico (come la tartaruga dal guscio morbido dell'Eufrate, già in via di estinzione, oltre ad almeno 123 specie di uccelli); fenomeni a cui si aggiungerebbero deforestazione, erosione del suolo (con possibilità di scosse di terremoti locali).

Con l'inondazione di circa 400 km di prezioso habitat fluviale, anche il clima regionale subirebbe un cambiamento, e inoltre i pochi studi svolti prevedono un

ALCUNI ARTICOLI E SITI INTERNET PER APPROFONDIRE L'ARGOMENTO:

- Innanzitutto il sito kurdo, con ampio sostegno internazionale, della "Iniziativa per mantenere in vita Hasankeyf": www.hasankeyfgirisimi.net (e in particolare i due articoli: *Filling of Ilisu Dam has started! Join the resistance with the "Hasankeyf Watch"!* e *Save the Tigris Campaign: Stop the filling of the Ilisu Dam*)
- Un altro sito aggiornato è "Hasankeyf Matters" - www.hasankeyfmatters.com
- *Addio all'antica città millenaria di Hasankeyf in Turchia, colpa di una maxi diga* – sul sito: www.greenme.it
- *Firma la petizione per Salvare Hasankeyf in Mesopotamia!* – Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali – www.cdca.it
- *Campagna internazionale per la salvaguardia di Hasankeyf e contro la costruzione della diga di Ilisu* – Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua – www.acquabenecomune.org
- *La diga idroelettrica turca lascerà centinaia di famiglie senza casa. L'antica città di Hasankeyf sommersa dalle acque* – UIKI, Ufficio Informazione del Kurdistan in Italia, www.uikionlus.com
- *Non è tardi per salvare Hasankeyf* – sul sito: www.unponteper.it
- *Murat Cinar, Addio ad Hasankeyf, città turca sul fiume Tigri* – sul sito: www.pressenza.com (l'autore, giornalista turco che vive in Italia, è da sempre implacabile nello svelare gli "intralazzi" economico-politici che sottendono le operazioni del potere in Turchia)
- *Diga di Ilisu: altro atto di colonialismo turco in Kurdistan*, audio trasmesso il 31 ottobre 2018 su Radio Onda Rossa - 36 minuti, www.ondarossa.info

MATERIALI VIDEO, FILM, DOCUMENTARI SU HASANKEYF:

- *La diga che inghiottì Hasankeyf*, di Cristoforo Spinella e Italo Rondinella – 5,25 minuti – agosto 2019 – RSI news (www.rsi.ch)
- *Aether*, di Ruken Tekes, film/documentario, 82 minuti – 2019 – Turchia-Italia, <https://cineuropa.org/film/369890>
- *This was Hasankeyf*, di Tommaso Vitali, con la collaborazione di Francesco Marilungo e Carlotta Grisi – 90 minuti, 2016 – lingua turca/curda, sottotitoli in italiano – www.vimeo.com/170576357 (richiedere la password al regista: tac.vitali@gmail.com)
- *Motel Hasankeyf*, documentario di Valeria Mazzucchi, – 27 minuti, turco e kurdo, sottotitoli in inglese – 2015 – <https://vimeo.com/129354079>
- *Hasankeyf waiting life*, documentario diretto da Mauro Colombo, soggetto di M. Lazzaroni e M. Colombo – 56 minuti, sottotitolato in italiano, 2009, produzione Hagam – www.vimeo.com/103803678

peggioramento della qualità dell'acqua portando a massicci stermini di pesce e minacciando la salute delle persone. Più a valle, la riduzione del flusso d'acqua del Tigri avrà un effetto negativo (come è accaduto per l'Eufrate) sulle paludi mesopotamiche, in particolare in Iraq – la più grande area umida del Medio Oriente e sito del patrimonio mondiale dell'UNESCO per il suo retaggio millenario e il suo ricchissimo ecosistema.

A questo punto verrebbe spontaneo concludere che, per l'ennesima volta, le ragioni dell'economia hanno prevalso travolgendo tutto il resto. Ma non è così. Questa diga, semmai, è un'impresa decisamente anti-economica (non a caso le ditte internazionali avevano cessato i finanziamenti). La sua operatività non supererà i 50 anni. La quantità di elettricità prodotta sarà alquanto ridotta. «I costi ecologici e sociali superano di gran lunga i benefici», scrive Vandana Shiva, attivista e ambientalista indiana, in *Le guerre dell'acqua*.

Dunque, perché tanta ostinazione a realizzarla? Le ragioni vanno cercate negli interessi politici di Erdogan e dell'élite al potere, nel rafforzamento della loro rete clientelare di sostegno, nella ricerca di egemonia e di prestigio sia sul piano interno che internazionale, ecc.

Il movimento di protesta, sia kurdo che internazionale, è stato ingente e ininterrotto, ma sinora non è riuscito a fermare il progetto.